

le donne del vangelo

(7)

In un mondo nel quale si affermava che "chiunque discorre molto con una donna è causa di male a se stesso, trascura la legge e finisce nella Geenna" la rivoluzionaria normalità con la quale Gesù si rapportava con le donne non doveva essere ben vista come appare nel vangelo di Giovanni dove i discepoli, visto il Signore in colloquio con una samaritana, "si uersigliarono che stesse a discorrere con una donna" (Gv. 4, 27). La tradizione religiosa del tempo insegna che "una donna non ha da imparare che a servirsi del fuso" e che "l'uso della donna è di stare in casa" mentre "l'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dagli uomini". "Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e quai a coloro i cui figli sono femmine", sentenzia il Talmud. Le donne sono solo fonte di quai.

Nella Bibbia, che è parola di Dio, ma scritta da maschi, le donne sono la causa di tutti i mali, e cominciare da Eva.

Il libro del Siracide scrive: "dalla donna ha avuto inizio il peccato per causa sua tutti moriamo" (Sir. 25, 24) e che è "meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo inferno" (Sir. 42, 14).

E il Poetete afferma, ispirato e consolato, che "un uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata" (Po. 7, 28). Gli uomini ebrei pregano tre volte al giorno il Signore ringraziandolo "perché non mi hai fatto donna".

Un quai, niente altro che un quai! ecco che cosa pensano i genitori quando vedono che, anziché un maschio, nasce una femmina.

Secondo la legge di Dio una donna, quando "partorisce una femmina sarà immonda come al tempo delle sue regole, resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue" (Lev. 12, 5). La nascita di una bambina rende impura la madre per quasi tre mesi. Per tre mesi dovrà andare tutti i

giorni all'unica fonte del paese a prendere l'acqua per le continue purificazioni e abluzioni, perché, altrimenti, immonda com'è, non può toccare nulla e non può avvicinare nessuno.

La fatica poi di allevare una bambina un'inutile bocca in più da sfamare! La stessa Bibbia insegna che "una figlia è per il padre un'inquietudine se questa la preoccupazione per lei, allontana il sonno: nell'età sua giovanile, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata. Finché è ragazza, si teme che sia sedotta e che resti incinta nella casa paterna; quando è con un marito, che cada in colpa, quando è accasata, che sia sterile" (Sir. 42, 9-10). La donna era esclusa dall'istruzione religiosa. Per i rabbini questa esclusione era giustificata dal fatto che riguardo alla parola di Dio nella Bibbia è scritto: "la insegnerete ai vostri figli" (Levit. 11, 19). Se il Signore avesse voluto che l'insegnamento fosse esteso anche alle donne avrebbe aggiunto "e alle vostre figlie", invece non l'ha fatto.

Gli scribi attribuivano ad affermare che è meglio che le parole della legge vengano distrutte dal fuoco, piuttosto che essere insegnate alle donne, perché "Dio non parlò con alcuna donna se non con quella giusta ed anche quella per una causa". Infatti, il Signore, offeso dall'innocente bigio di Sara che "pietose aveva paura", negò di aver riso all'annuncio della sua maternità (Gen. 18, 1-15), non rivolse più la parola a nessuna donna.

L'emarginazione della donna ebraica non riguardava solo la sfera religiosa, ma la sua intera esistenza fin dalla nascita. Infatti, secondo il libro del Levitico, la nascita di una bambina rende impura la donna per circa tre mesi e per la sua particolare condizione fisiologica la donna viveva inoltre in una situazione di perpetua impurità (Lev. 15, 19-30) e per questo era considerata la persona più distante da Dio.

Se in tutte le culture la nascita di una bambina non era mai auspicabile ("Auguri e figli")

maschi!"), nel mondo ebraico, in molte famiglie, quando era già nata una bambina, le altre venivano sopresse, o allevate per poi venderla come schiava. L'abbandono, o la soppressione delle neonate, era tanto comune che il profeta Ezechiele lo vede come immagine del destino di Israele: "ti gettarono via in aperta campagna, nauseati di te, nel giorno della tua nascita" (Ez. 16 4-5). Questa visione pessimista veniva confermata dal Talmud: "Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e quasi a' colui i cui figli sono femmine".

In questo contesto culturale non può quindi, non sorprendere l'eccezionale rilievo che le donne hanno nei vangeli. Mentre i protagonisti maschili del vangelo sono quasi tutti negativi, i personaggi femminili sono tutti positivi, eccezione fatta per le due donne che gli evangelisti ci presentano in relazione con il potere: colui che lo detiene, Erodiade, moglie di Erode, adultera e assassina, e colui che lo desidera per i suoi figli, l'ambiziosa madre dei figli di Zebedeo.

Le donne nei vangeli vengono presentate come coloro che per prime hanno saputo accogliere e comprendere Gesù: dalla madre non perché grada per aver dato alla luce Gesù, ma perché ha saputo diventare discepolo di suo figlio, e Maria di Magdala, prima testimone e annunciatrice della resurrezione di Gesù.

Nella lingua ebraica non esisteva un termine per indicare "discepolo" che esisteva solo al maschile e, al tempo di Gesù, la tradizione insegnava che "un discepolo dei saggi non deve parlare con una donna per strada, neanche se è sua moglie, sua figlia, sua sorella". Ma, per Gesù, non "c'è più né maschio né femmina" (Gal. 3, 28) c'è la persona umana che, come tale, merita rispetto e dignità indipendentemente dalla sua identità sessuale. Per questo, contravvenendo tradizione e morale,

Gesù associa al suo gruppo anche "alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità" (Lc. 8, 1), e nei vangeli sono le donne le protagoniste delle azioni di Gesù. La prima persona alla quale Gesù si manifesta come il Messia atteso sarà una samaritana, persona che come donna, adultera, impura e straniera era la meno credibile cui affidare l'importante rivelazione. Ugualmente, l'unico fatto che Gesù chiede espressamente venga fatto conoscere ovunque è l'unzione compiuta su di lui da una donna: "In verità io vi dico: dovunque sarà predicato il vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei, si dirà anche quello che lei ha fatto" (Mc. 14, 9).

Se i discepoli maschi scompaiono di scena al momento della crocifissione, le uniche testimoni della morte di Gesù "erano alcune donne che osservavano da lontano tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Josef, e Salome, le quali quando era in Galilea lo seguivano e lo servivano e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc. 15, 40-41). Gli evangelisti affermano che le donne, oltre a "seguire" Gesù, lo "servono". Di nessun discepolo è detto questo.

Nella concezione religiosa del tempo Dio abitava in una "luce inaccessibile" (1 Tim. 6, 16), gli esseri che gli erano più vicini erano gli "angeli del servizio", gli unici che stavano sempre davanti al Signore per servirlo.

Nei vangeli gli unici esseri che "servono" Gesù sono gli angeli ("e gli angeli lo servivano", Mc. 1, 13) e le donne. Per gli evangelisti, le donne non solo sono uguali agli uomini, ma svolgono un ruolo superiore, lo stesso degli angeli. L'azione di "annunciare", esclusiva prerogativa degli angeli, i "messaggeri" di Dio, è infatti nei vangeli compito privilegiato delle donne. Per questo solo le donne sono incaricate

dall' "angelo del Signore" di annunciare la (3^a)
resurrezione di Gesù: "Andate a dire ai suoi discepoli:
E' risorto dai morti ed ecco vi precede in Galilea,
là lo vedrete. Ecco io ve l'ho detto. Abbandonato
in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande,
corse a dare l'annuncio ai suoi discepoli"
(Mt. 28 7-8).

E proprio la donna, che la Bibbia definiva respon-
sabile della morte ("Dalla donna ha avuto ini-
zio il peccato per causa sua tutti moriamo", Sir.
25, 24), sarà la prima testimone della vita:
"Maria di Magdala andò subito ad annunciare
ai discepoli: "Ho visto il Signore" (Gv. 20, 18).